

Catechesi adulti sulla Terra Santa 2° incontro – mercoledì 20 novembre 2019

Dopo la visita al Tabor, la seconda tappa del nostro pellegrinaggio è stata Nazareth.
Leggi il vangelo dell'Annunciazione, Luca 1, 26-38.



Questa è la Basilica dell'Annunciazione che custodisce la grotta, la casa dove è avvenuto quello che abbiamo ascoltato nella pagina del vangelo.



Questa è una riproduzione di come poteva essere Nazareth ai tempi di Gesù, quindi molto più piccola rispetto a come si presenta oggi. Ovviamente la Nazareth di ora non è come quella ai tempi di Gesù.



Qui siamo all'interno della Basilica. La Basilica è su due piani, nel piano inferiore viene custodita la grotta dell'Annunciazione.

Noi abbiamo ascoltato questa pagina di vangelo che ascoltiamo sempre, soprattutto nelle feste dedicate a Maria. Ci sono due piccole cose secondo me belle che ci possono aiutare, soprattutto nell'atteggiamento di Maria.

Intanto *il turbamento*. Maria che si turba. In greco viene usato un termine che indica proprio qualcosa che ti sconvolge, che ti cambia completamente la vita. Dio entra lì, in questa casa. Dio entra non solo in questa casa, ma entra nel cuore di questa adolescente che era lì, senza capire bene cosa stesse succedendo. La scena riprodotta nel film di Zeffirelli ci aiuta a capire che non gli è apparso un angelo con il giglio bianco. E' ovvio che gli artisti e i pittori lo devono rappresentare, e spesso lo rappresentano così, ma è stata un'esperienza mistica, un'esperienza del cuore. Maria ascolta questo grande annuncio, lo ascolta con turbamento, con agitazione, lo ascolta con un po' di sana e santa paura, ma con tanta fiducia.

Maria decide di appoggiarsi alla Parola. E' questo il secondo atteggiamento bello per noi. Maria si butta nelle mani di Dio senza riserve. Qualsiasi cosa sia il suo domani, lei non si preoccupa. Nel dire: "Eccomi, sono la serva del Signore" Maria sa di essere nelle mani di Dio, vive l'oggi con piena fiducia e il domani lo lascia a Lui. Questo credo che sia un bellissimo atteggiamento per noi. La fiducia nella Provvidenza è questo: lasciare fare a Dio, fidarsi di Dio, vivere l'oggi con disponibilità dicendo: "Signore, sono nelle tue mani". Appoggiarsi sulla Parola di Dio. Ogni giorno il Signore ci dona una sua Parola, e sarebbe bello metterci in ascolto della sua Parola; dire: "Signore, oggi Tu mi doni questa Parola e in questa Parola oggi mi chiedi di essere la tua casa".

In quell'*Eccomi, sono la serva del Signore* Maria non fa altro che offrire a Dio la sua umanità, non fa altro che offrire a Dio la sua fragilità, non fa altro che offrire a Dio quello che è. "Eccomi, sono qui a tua completa disposizione". Allora ogni giorno dire al Signore: "Oggi Tu mi doni la tua Parola e io ti metto a disposizione la mia umanità. Domani? Domani è in mano tua". Maria da carta bianca a Dio. E' un arrendersi alla sua Parola.

All'inizio volevo fare un diario del viaggio e la prima sera a Nazareth l'ho scritto, poi ho sospeso perché ero troppo emozionato. Mi piaceva però leggermi la prima paginetta, che ho scritto la sera dopo aver visto la grotta dell'Annunciazione. Il primo posto che abbiamo visto è proprio questo della grotta; qui ci siamo fermati davanti al cancello e abbiamo fatto Silenzio. La sera, quando ho scritto di getto queste parole, mi sono nate dal cuore:

"Nazareth ha un messaggio permanente per la Chiesa. La nuova alleanza non comincia nel tempio, nella sinagoga, ma nella piccola casa di una vergine, nella casa di un lavoratore, in uno dei luoghi dimenticati della Galilea, dalla quale nessuno si aspettava qualcosa di buono.

La mia vita piccola e insignificante, la mia vita fragile e debole, la mia vita segnata dai miei peccati e dalle mie fatiche può essere la casa dell'Annunciazione, dove Dio mi chiede di collaborare con Lui per far nascere Gesù, per far incarnare Gesù nella mia vita e in quella di tutte le persone che lo cercano.

Maria ha offerto a Dio la sua umanità.

Ho pensato tanto, in questi primi giorni in Terra Santa, all'umanità, alla piccolezza. Nazareth è piccola, Betlemme è piccola, i pastori sono piccoli. Per otto giorni questa idea della piccolezza mi è rimbalzata nella testa e nel cuore. Ogni luogo è un luogo fragile, è un luogo piccolo che conteneva la grandezza del mistero. E mi affascinava e mi affascina questa idea che Dio scelga il piccolo, il povero, il fragile. In Maria e Giuseppe, poi nella fragilità più grande, quella degli apostoli, in Zaccheo... in ogni posto troviamo un fragile, un debole che accoglie nel suo cuore Gesù, un debole che Gesù è andato a incontrare. Ognuno ha offerto a Gesù la sua umanità. Allora mi rimbalzava questa idea della piccolezza, di essere piccoli, di essere fragili, di accettarci per quello che siamo e di offrire al Signore la poca paglia che abbiamo, perché Lui possa compiere il miracolo più grande cioè prendere dimora nella nostra vita. Io posso solo offrire al Signore la mia umanità, e il mio si diventa: "Eccomi, Signore, pongo il mio cuore e la mia vita nel tuo cuore".

Ho pensato che Nazareth come Betlemme è la città degli annunci ai poveri in spirito. Ho pensato che chissà se Gesù, quando ha detto la beatitudine "beati i poveri in spirito", non abbia pensato a sua Mamma e a suo Papà, Maria e Giuseppe. Infondo a Maria viene chiesto un grembo per farne la casa di Dio, a Giuseppe viene chiesta la propria vita e il proprio coraggio per aderire al sogno di Dio. Ecco, custodire il sogno di Dio, il suo progetto su di me, il suo sogno che nessuno si perda e che tutti siano salvi".

Questo è quello che ho scritto di getto quella sera, mi è nato dal cuore.



Ecco, qui è iniziato tutto.

Io ero davanti al cancello, è venuto dietro don Giuseppe, la guida del nostro pellegrinaggio, e mi ha sussurrato nell'orecchio: "Danilo, qui è iniziato tutto". Qui, qui dentro è avvenuto il dono dell'Incarnazione. Sotto all'altare c'è scritto: "Verbum caro hic factum est", qui il verbo si è fatto carne, qui Dio si è abbassato. Mi vengono in mente le parole di San Paolo. San Paolo ha composto quel bellissimo Inno che è la lettera ai Filippesi: *Cristo Gesù, pur essendo Dio, non considerò un tesoro geloso – cioè non considerò una proprietà privata – i doni di essere Dio, ma fece di più, si spogliò per un attimo di questo e divenne uomo, assunse la nostra carne umana per condividere, per condividere con noi il suo essere Dio* (Fil 2, 4-11). Questo è avvenuto qui. Non c'era l'altare, non era proprio così. Si intravede la scala che probabilmente portava al piano superiore. Qui Maria ha detto *Si*, ha collaborato a questo progetto immenso di Dio di scendere dal Cielo.

Pensate al paradosso: oggi viviamo in un'epoca in cui l'uomo vuole farsi Dio, viviamo in un'epoca in cui l'uomo vuole farsi onnipotente, viviamo in un'epoca in cui l'uomo si crede grande e vuole decidere di essere libero, di fare quello che vuole, e noi ascoltiamo un Dio che è Dio e che poteva essere onnipotente in tutto, ma ha deciso di scendere dal Cielo e di abbassarsi, di farsi uomo, di condividere con noi. Non ha considerato un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma si spogliò cioè si fece deserto, per condividere con noi il dono più bello, il dono della fede, il dono del suo Amore, per renderci partecipi della sua vita. L'uomo goffamente, da Adamo in avanti, ha voluto

innalzarsi verso il Cielo per fare dei disastri. Dio ha voluto scendere dal Cielo per prendere l'uomo, abbracciarlo e dirgli: "Non fare tanta fatica, vengo Io da te e condivido con te la mia vita".



Questa è una visione dall'alto.



Qui si vede la scritta "Verbum Caro hic factum est". Qui il Verbo si è fatto carne, qui, nel suo grembo, nel seno della Vergine, nella sua vita. Questo vuol dire offrire la propria vita.

Vorrei che ognuno di noi, guardando quest'altare e questa immagine, si facesse una domanda. Proviamo guardare qui e a chiederci: ho mai offerto a Dio la mia umanità? Gli ho mai detto come Maria: "Eccomi, mi appoggio su di Te, sulla tua Parola. Incoraggiarmi, sostienimi, amami, sii Tu il mio domani, sii Tu il mio oggi"? Che umanità do a Dio? Che cosa ho io da poter offrire a Dio? Pensiamoci un po': che cosa ho io da potere offrire a Dio?



Questa è la facciata della Basilica dell'Annunciazione. La sera dell'ultimo giorno (noi siamo stati a Nazareth due giorni) abbiamo partecipato, con alcuni pellegrini, a un Rosario che è stato un po' simile a quelli pregati a Lourdes in diverse lingue, con una fiaccolata che partiva dalla Basilica dell'Annunciazione e arrivava alla casa di Maria e Giuseppe, cioè la casa dove Maria, Giuseppe e Gesù hanno vissuto trent'anni, la casa della Sacra Famiglia. La processione parte proprio dall'interno della Basilica, davanti alla grotta dell'Annunciazione; si parte coi flambeaux e si arriva alla casa di San Giuseppe dove, all'interno, si va giù in processione fino alla cripta, il luogo della casa in cui Gesù ha vissuto trent'anni. Nazareth è il luogo dove Gesù ha vissuto di più, poi è stato a Cafarnao e ha terminato la sua esistenza terrena a Gerusalemme. Ha fatto trent'anni a Nazareth, due a Cafarnao e, nell'ultimo periodo, si è avvicinato a Gerusalemme.



Qui c'è la versione notturna della Basilica dell'Annunciazione, molto suggestiva.

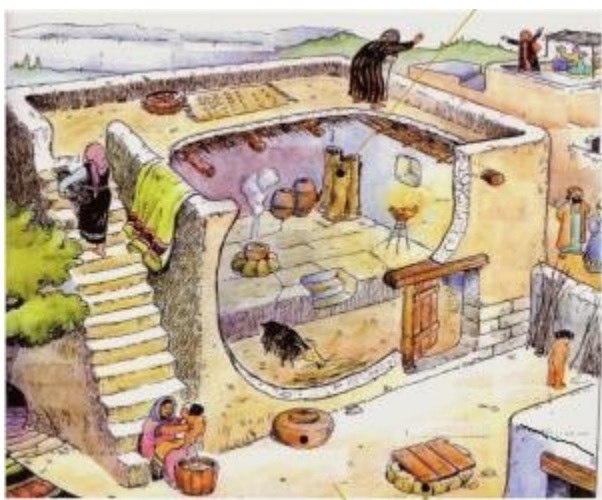


Qui c'è un po' di storia: come si fa a sapere che quella era davvero la casa dell'Annunciazione? Secondo gli scavi archeologici che sono stati fatti (i frati francescani hanno contribuito molto negli scavi a trovare diverse cose dell'antichità), Nazareth esisteva già nell'età del bronzo. Nazareth era un paese piccolo fuori dalle vie di traffico economico, per questo dalla conquista di Vespasiano Nazareth non è stata considerata. Verrà successivamente distrutta sotto Adriano, ma era veramente come dice Natanaele nel vangelo: "Cosa può venire di buono da Nazareth?". Era davvero un piccolo villaggio sconosciuto della Galilea.

Questo era un graffito che risale al 120 dopo Cristo. Qui vediamo sia la scritta rivista col computer sia l'originale. E' *Kaire Maria*, è stato scritto dai primi cristiani che subito hanno trasformato la casa dell'Annunciazione in una Chiesa, poi in una Chiesa bizantina e successivamente pian piano nei secoli è diventata la Chiesa che è adesso. Però al 120 d.C. risale questo graffito scritto proprio da alcuni pellegrini in visita alla casa di Maria.



Questo è il disegno che riporta il graffito. E' fatto proprio come un'incisione sul muro. Questa è stata proprio l'indicazione, insieme a tante altre, che ha permesso di riconoscere questo luogo come quello in cui veramente è avvenuto il dono dell'Incarnazione, il *Si* di Maria.



Questa è una riproduzione di quelle che erano le case dell'epoca. Questo ci aiuta un po' a sfatare il mito di Gesù che nasce in una grotta, sperduto nelle capanne di Betlemme, perché nelle capanne di Betlemme ci stavano i pastori e lo vedremo. Gesù è nato a Betlemme, in una casa tipo questa. C'era il soffitto fatto di paglia.

Vi ricordate l'episodio del vangelo dove c'era il soffitto fatto di paglia? E' l'episodio in cui scoperchiano il tetto e calano il paralitico dinnanzi a Gesù; succede a Cafarnao, nella casa di Pietro. La casa era simile a questa, e da qui capiamo come hanno fatto: sono saliti al piano di sopra, sotto c'era la stalla perché il calore degli animali scaldava il piano superiore. Quando leggiamo: "...ruppero il tetto e calarono il paralitico" vedete che è verosimile? La Terra Santa ci fa capire il vangelo.

Gesù è nato a Betlemme. Quando leggiamo "...non c'era posto per loro..." adesso capiamo: quasi sicuramente Giuseppe era andato in casa di parenti e non aveva trovato posto al piano superiore (non nell'albergo ma al piano superiore, termine che troviamo anche per indicare il Cenacolo) perché era già pieno di gente. Allora dove nasce Gesù? Nel piano sotto, cioè nella stalla.

Allora acquista senso anche quanto viene detto dei pastori, che entrano, adorano e annunciano; se fossero stati in campagna a chi avrebbero annunciato? Invece escono nella città di Betlemme, incontrano la gente e dicono quello che hanno visto. La pagina di vangelo è fattibile.



Questa è la ricostruzione di una casa dove si può vedere anche il piano superiore, qui vediamo il forno per fare il pane.



Questi sono alcuni oggetti dell'epoca.



Questa è la Chiesa di San Giuseppe. Si trova a pochi passi dalla casa di Maria e dalla Basilica dell'Annunciazione, siamo nello stesso complesso custodito dai frati francescani. Questi luoghi sono custoditi solo dai custodi di Terra Santa, i frati francescani minori.



Nella cripta della Chiesa troviamo questo bellissimo mosaico. Qui Gesù è già grande; è una scena di vita familiare, quanto ci fa bene!

In questo posto Gesù ha vissuto trent'anni nel nascondimento, nel silenzio; ha pensato trent'anni, ha parlato tre anni. Noi parliamo trent'anni e non pensiamo mai! Concedetemi questa provocazione, che non è rivolta a voi ma in generale. E' significativo pensare che Dio è stato trent'anni in silenzio. Il silenzio di Nazareth, la piccolezza, il nascondimento.

Anche Dio si fa piccolo, si fa silenzio, si nasconde e vive la quotidianità, vive la normalità.

E' bello pensare alla vita di famiglia. Giuseppe che insegna il mestiere a Gesù, Maria che fa i mestieri di casa. Fa bene proiettare qui le nostre famiglie. Quanta fatica! Questo mosaico è bellissimo! Troviamo Gesù che mostra Maria, quasi per dire: "Dovete seguire lei, dovete imitare loro, il suo *Si*, il suo coraggio".

Io penso che Giuseppe sia l'uomo più coraggioso del vangelo, perché ha avuto il coraggio di diventare il custode di un sogno che non era subito suo, anche se poi lo è diventato.



Di fronte al mosaico, sempre nella cripta, troviamo questo l'altare ai cui piedi è collocata una scritta: "Hic erat subditus illis" che vuol dire "stava loro sottomesso". Quando Gesù, Maria e Giuseppe vanno al tempio di Gerusalemme Gesù è dodicenne, lo trovano tra i dottori, Maria si lamenta e Luca dice: "...ritornarono a casa e stava loro sottomesso".

E' bello! Nazareth è questo scrigno di piccolezze.

Arrivi a Nazareth e nel tuo cuore ti viene subito chiesto: allora, tu l'hai offerta la tua umanità? Perché qui un'adolescente ha detto di sì, ha detto: "Sì, o Signore, ti affido il mio oggi, e ti affido anche il mio domani".

La grande fede di Maria! La fede di Maria non è fissata sui fatti, ma sulla Parola.

Se fossimo stati noi! Pensate, l'angelo le dice: "Questo Figlio sarà grande, sarà chiamato profeta e Figlio dell'Altissimo, sarà adorato...". Lei dice di sì a quella parola dell'angelo. "Sì, avvenga di me quello che hai detto, avvenga che questo Figlio sia grande, che sia chiamato Figlio dell'Altissimo, suo Padre gli darà il trono di Davide". Poi però lo deve far nascere in una stalla perché non c'era posto per loro al piano superiore. I primi adoratori di questo Bambino sono dei pastori, gente rozza, gli ultimi nella classe sociale. Non sono i pastori col caciocavallo e l'agnello sulle spalle. I pastori al tempo di Gesù erano rozzi. Quando papa Francesco ha parlato di pastori che puzzano di pecora è stato perché i pastori puzzavano come le pecore e non erano neanche tanto gentili, erano burberi, vivevano giorno e notte con le pecore. Eppure proprio loro sono i primi adoratori di questo Bimbo, Maria si è vista la casa, la stalla invasa da questi pastori. Poi deve scappare, migranti in Egitto, perché questo Bambino è subito minacciato di morte. Ancora: a dodici anni nel tempio le prime incomprensioni, e così a Canaa. Dov'è questo Figlio dell'Altissimo onorato, glorificato, che avrà un trono? Qual'è il trono di questo Figlio dell'Altissimo? Qual'è il trono? Per tre anni Maria ha notizie di un Figlio che non ha dove posare il capo, un Figlio che a Nazareth rischia di essere buttato giù dal tempio, che è incompreso.

Noi avremmo già messo in discussione la presenza di Dio, noi avremmo già detto: "Signore, ma allora? Mi hai preso in giro? Perché mi hai fatto questa promessa, se non sei stato eletto?".

Poi Maria vede la Passione, la Morte, vede questo Figlio morire senza un motivo, con una morte innocente, eppure non perde mai la fede perché la sua fede non è basata sui fatti, ma sulla Parola, la sua fede è poggiata sul fatto che Dio ha promesso e la promessa di Dio, la sua Parola, prima o poi si realizzerà. Maria sceglie: "Io mi fido di Lui".

Questa è Nazareth: è lo scrigno della piccolezza, è lo scrigno del *Si*, del consegnare a Dio la propria fragilità fidandosi di Lui.

E' la casa della famiglia, di Maria, Gesù e Giuseppe, la famiglia che custodisce, che fortifica, che lavora, che parla, che cresce insieme. Oggi la crisi più grande della famiglia è il fatto che nelle nostre case non ci si ascolta più, non ci si parla più, non si prega più insieme. La fretta, l'ansia di questo mondo ha invaso le nostre case e non si ha più tempo per stare insieme, perché abbiamo il telegiornale, il tablet, il telefono, il cellulare, l'ultimo film da vedere e bisogna stare zitti. Non si parla più, si è stanchi, si è arrabbiati, si è nervosi.

Il mosaico: guardate a Lei, Lei ha condiviso la Parola, il pane, Gesù.

Prendiamoci l'impegno di offrire a Gesù la nostra umanità. Vogliamo anche affidare le nostre famiglie. Guardiamo il mosaico e chiediamoci se nelle nostre famiglie ci sono la Parola, il pane, Gesù, la condivisione, lo stare insieme, l'ascolto, il perdono, il dialogo.

Preghiamo per tutte le famiglie, e affidiamole alla Santa Famiglia di Nazareth scegliendo lo stile della piccolezza, di una piccolezza fragile che diventa un arbusto perché si appoggia su Dio.

